

VITA PALATINA

PERIODICO DELLA GUARDIA PALATINA D'ONORE DI SUA SANTITÀ

ANNO VII - N. 7

CITTA' DEL VATICANO

10 LUGLIO 1951

Nel nome di S. Pietro Apostolo celebrata solennemente la festa Palatina

San Pietro il fedelissimo tra gli Apostoli

Quando il mese di Giugno volge verso il suo termine, i nomi di Pietro e Paolo risuonano più forti nell'orbe cattolico. Sembra che Angeli biancovestiti si siedano presso il loro sepolcro, chiamando le genti, lontane e vicine, a devota raccolta. Roma giace splendida sotto il sole ardente, e pare che si ricongiunga al cielo, nel fremito di una fede potentemente vissuta.

Anche i numerosi appartenenti alla Guardia Palatina d'onore, animati da una pietà vetusta e sempre nuova, con rinnovato amore e inviolata fedeltà, si riuniscono nella festa di Pietro, e da tutte le parti della «felix Roma» vengono e corrono al sepolcro del loro eccelso Patrono, il Primo Papa di Roma e del mondo intero.

Quest'anno, in modo particolare, i loro animi si infervorano, i loro cuori esultano, perché, questa volta, la grande festa si svolge, intima e devota, presso la tomba di un santissimo Successore di Pietro: Pio X, purissimo fiore di grazia.

Il primo incontro tra Gesù Cristo e Pietro rivela subito il segreto disegno del Fondatore della Chiesa e nello stesso tempo l'amorosa tenerezza con cui Egli si muove verso l'umile pescatore del lago. San Giovanni, con l'acuta percezione del concreto che caratterizza la sua mente contemplativa, lo attesta così: «Gesù, fissando bene in lui lo sguardo, disse: Tu sei Simone, figliuolo di Giona: tu ti chiamerai Cefa (che vuol dire «Pietro»)» (Cap. 1, 42). Era il primo incontro, inizio di un lavoro intenso, quanto mai delicato. Il Verbo incarnato che cerca il cuore di Pietro e con divina saggezza lo attira a Sé, lo plasma e lo corregge, lo purifica e lo riempie di lumi celesti. Un primo tocco della grazia che inaugura una mirabile divina pedagogia nella vita del pescatore. Difatti, Gesù Cristo, rispettando il temperamento di Pietro, mano mano lo stacca dal suo ambiente, dal naturale mestiere e da se stesso. Lo porta nella sfera del Suo Cuore divino, dolcemente, senza che Pietro se ne renda conto. Lo istruisce, stillando nel suo animo rude, ma oltremodo sincero, una nuova scienza che grado per grado diventa comunicazione di un piano meraviglioso, di una vocazione singolarissima: una lenta elevazione al mondo della grazia. Con divina pazienza il Cristo gli svela il Suo amore, lo eleva al livello della divina volontà, al compito a cui è chiamato: magnifica pedagogia, intreccio di due cuori in cui quello divino, infrante le resistenze e le debolezze del cuore umano di Pietro, magistralmente trionfa. Lotta sublime tra santità e peccato, luce e tenebre, saggezza e ignoranza; lotta tra Dio e l'uomo.

Gesù è superiore, Pietro è inferiore. Ma il Cristo ama Pietro, ed è da Pietro chiamato. Ed ecco il termine della spirituale battaglia: una reale, concreta effusione di Gesù nell'anima di Pietro. Prima lo separa dal suo piccolo mondo, lo lega a Sé; poi, lo mette a capo dei dodici apostoli. In seguito, a lui affida la cosa che gli è più cara ed intima, il cuore del Suo cuore, la Chiesa. Dopo avergli affidato la Sua diletta creatura, Egli, infine, dà se stesso. Gesù imprime nell'animo di Pietro la sua più perfetta somi-

glianza. Pietro sarà il Vicario di Cristo, l'immagine vivente del Verbo Incarnato, come Lui, in tutto e dappertutto, Sommo Pastore del gregge universale.

Da parte sua, anche Pietro sin dal primo incontro si muove verso Gesù Cristo. Nonostante la sua naturale fragilità e la rudezza del suo carattere, con ardore ama il suo Maestro. Anche qui si può indicare una lenta, progressiva penetrazione nel cuore di Dio. All'attrazione di Cristo, Pietro corrisponde. Anche egli possiede la sua tenerezza; facilmente si accende e per il Maestro si prodiga. Il suo spirito, concreto e pratico, intuisce i misteri divini e con acuta percezione si prostra ai piedi del suo divino Pedagogo. Tutti i testi evangelici concordano su questo punto: con sommo ardore Pietro ama il suo Santificatore e verso di Lui trascina gli altri discepoli. Amaramente piange il suo tradimento, frutto piuttosto di imprudenza che di malizia. «Signore, Tu sai che io Ti amo. Signore, Tu sai ogni cosa, Tu sai che io Ti Amo». (Giovanni, 21, 15, 17).

Pietro non ha mai smentito questo grido del suo cuore. Prima della Pentecoste, si alza tra i fratelli e, secondo il volere divino, procede all'elezione d'un apostolo. Il giorno di Pentecoste, quando la Chiesa, nata dal Cuore squarciato di Cristo, fu solennemente proclamata dallo Spirito Santo, parla con estrema semplicità e coraggio. Poi inizia il suo apostolato, una vita tutta trascorsa in preghiera e apostolato continuo. Pietro è indomito, è davvero magnifico. Predica la parola della salvezza e converte le moltitudini. Si muove di villaggio in villaggio, di città in città; è fatto prigioniero per il Cristo ed è percosso; esce dal carcere e continua a benedire e convertire. Si muove e corre, non conosce indugio né tregua. Soffre fame e sete, perché ama Cristo. Dirige la giovane Chiesa con ispirata prudenza; umile come sempre, accetta i suggerimenti e il richiamo di S. Paolo; mostrando anche qui alta saggezza. Pietro continua e non si stanca. Egli viaggia



S. PIETRO APOSTOLO - Propr. Rev. da Fabbria San Pietro - Ripr. vietata

e santifica le genti; viene a Roma ed ivi stabilisce il centro della Chiesa. Ama tanto il suo Maestro che prende finanche la penna e scrive per Lui. La sua prima epistola è un inno al Sommo Pastore Gesù Cristo. Come si sente l'amore di Pietro in queste pagine gloriose, e come sopra ogni cosa e oltre ogni misura ama il suo Cristo che ci dipinge Agnello immacolato e incontaminato, Pietra viva dell'edificio vivo della Chiesa, Pastore e Vescovo delle anime immortali, anzi, Principe di tutti i Pastori.

Infine, stanco ma non mai vinto,

legato ma mai depresso, muore in croce, precisamente come Gesù. Solo, per estrema riverenza e umiltà, Egli volle salire la croce con la testa in basso. Si era chiamato il «servo e l'apostolo di Gesù Cristo» (Seconda epistola, capo 1, 1). E lo era in realtà; anche nella morte, come oggi nella gloria. Aveva ragione San Giovanni Crisostomo quando scriveva: «di tutti gli Apostoli, S. Pietro è il fedelissimo».

Rievocando oggi questi intimi rapporti tra Gesù Cristo e San Pie-

(Continua in quarta pagina)

La festa religiosa

L'amore al Papa, che è il distintivo della Guardia Palatina, trova una delle sue più belle manifestazioni nella ricorrenza annuale della festa del Corpo, allorché la Guardia, celebrando con la Chiesa la solennità di S. Pietro, venera particolarmente nel Principe degli Apostoli il suo celeste Patrono. E come il primato conferito da Cristo all'umile Pescatore si tramanda, attraverso la serie ininterrotta dei Pontefici, fino a Pio XII gloriosamente regnante, così l'omaggio reso al primo Papa si riallaccia idealmente al servizio devoto prestato dai Palatini presso il trono del Santo Padre.

Nessuna cornice più adatta, quindi, per la funzione religiosa in occasione della festa del Corpo, delle Grotte Vaticane, il centro mistico della cristianità, dove tutto par-

la delle glorie del pontificato; e nessun altare più suggestivo di quello che raccoglie, nell'urna vitrea, i resti mortali dell'ultimo pontefice elevato agli onori degli altari: Pio X. Qui le Guardie, provenendo inquadrate dal Cortile del Triangolo, si sono adunate per assistere alla celebrazione del Sacrificio Eucaristico, offerto dalle mani dell'Ecc.mo Mons. Canisio van Lierde, Sacrista di Sua Santità.

Accompagnato dal Comandante, Mons. Sacrista giungeva nelle Grotte poco prima delle 8, e dopo le orazioni preparatorie iniziava subito la S. Messa, assistito dal padre Sebastiano Zampogna, L. Ill. mo e Rev. mo Mons. Cappellano e il sac. Carlo Zoli leggevano la traduzione italiana dei brani della Messa, e le preghiere della Guardia Palatina. Dopo il Vangelo l'Ecc. mo cele-

brante ha rivolto ai presenti un vibrante discorso che siamo lieti di riportare integralmente sulle colonne di questo nostro giornale, ad edificazione di chi lo ascoltò quella mattina, ed anche di chi non poté ascoltarlo.

Imponente è stata la partecipazione dei presenti alla Mensa Eucaristica al momento della Comunione, degno suggello della sacra funzione con cui i Palatini intendevano celebrare la solennità del loro Patrono celeste.

Terminata la Santa Messa, la Guardia, dopo aver rinnovato la testimonianza della propria fede con la recita del Credo, ha ripetuto il suo atto di venerazione al primo Pontefice ed ha infine recitato una particolare preghiera per il regnante Pontefice.

Conclusasi la funzione, il Comando ha offerto agli Ufficiali e alle Guardie una colazione, che — per benevola concessione dell'Em. mo Card. Canali — è stata consumata — in una atmosfera di cordiale familiarità — nel refettorio delle Suore di Santa Marta. A. P.

IL SOVRANO DEL PIU' VASTO REGNO

Non è l'estensione di terre, di province e di regioni che fa grande un regno, né la forza bruta fa grande un uomo. Il dominio di sé come l'impero dei popoli è forza morale che trascende ogni senso.

Lacordaire dal pulpito di Notre Dame de Paris diceva: «Seduto sulla soglia del Vaticano, ho visto a Roma pellegrinare a te tutti i popoli della terra e curvarti, tutte le corone della potenza e del sapere. Quel giorno compresi la tua immortalità nella persona di Pietro».

Il Papa è l'Augusto Sovrano del più vasto regno della terra. I suoi limiti estensivi sono la rosa dei venti; le sue altezze raggiungono i cieli, le sue profondità, tutti gli abissi della miseria umana.

Sovranità e imperio di spirito e di anime, magistero e imperio di verità, fonte perenne di santità.

Questa Sovranità del Papa è duplice: sovranità terrena o temporale e sovranità spirituale e universale.

Il Papa ha la sovranità terrena o temporale, perché dovendo governare i fedeli di tutto il mondo e trattare coi Governanti di tutte le nazioni nell'interesse dei cristiani, ha bisogno di essere indipendente da ogni Stato o Governo. Il piccolo Stato «CITTA' DEL VATICANO» è prova sensibile della sua libertà e indipendenza nel governo della Chiesa. E ben si addice a questo pacifico e grande Sovrano la dignità e la maestosità regale del Vaticano, coi suoi marmi, coi suoi bronzi, coi suoi tesori di natura e di arte.

E' la reggia nella quale tutti i Re e Governanti della terra possono essere degnamente ricevuti, ma è anche la Casa — piccola immagine della grande celeste Patria — dove tutti, anche i più poveri e i più umili, sono come in famiglia.

Per la Scala Regia può ascendere un Imperatore come un'umile vecchietta che viene dai monti più lontani o dalla campagna. Perché tutti possono salire al Paradiso, è la Casa del Papa ne è come il vestibolo.

Dopo venti secoli di regno, nessuna costituzione di popoli ha mai raggiunto il tipo ideale di forma di governo della Chiesa, nel suo governo temporale e governo spirituale.

Il Papa ha la sovranità spirituale e universale, perché Gesù Cristo ha voluto nella Sua Chiesa, società umana, una monarchia che non ha riscontro nella storia. Dice il De Maistre: «Il governo del Papa è l'unico al mondo che non abbia avuto modelli, come non avrà mai imitatori».

Roma è la Patria delle anime. Dalle isole sperdute sull'Oceano, dalle terre più lontane, dovunque si trova un'anima, battezzata nel nome della Trinità Augusta, si guarda a Roma, al Papa.

Ed è un dominio di verità, di santità, di unità. Al cospetto dell'Universo il Papa ha l'autorità che lo investe di un potere divino, come se parlasse Gesù stesso. Nessun altro sovrano, nessuna autorità sulla terra oserebbe parlare come il Pontefice.

Ecco il miracolo che dura da ventisecoli!

Il Papato ha una dinastia senza interruzione. Pietro è stato il primo (Continua in quarta pagina)

LA FESTA MILITARE

La Guardia Palatina d'Onore di Sua Santità, ha celebrato nel pomeriggio di domenica 2 luglio, con una parata militare svoltasi nel cortile del Belvedere, la seconda parte della festa annuale del Corpo, che cade nella solennità del suo Santo Patrono, l'Apostolo Pietro.

Un folto pubblico gremiva il recinto limitato dalle transenne, lungo i marciapiedi e i riquadri erbosi del cortile, mentre la Guardia era schierata nel lato nord del cortile, avendo affiancati e di fronte i gruppi Anziani e Ragazzi in uniforme.

Nello spazio riservato alle autorità prendevano posto S. E. Rev.ma Mons. Canisio van Lierde, Sacrista di Sua Santità, l'Ill.mo e Rev.mo Mons. Mario Nasalli Rocca di Corneliano, Cameriere Segreto partecipante di Sua Santità, i Rev.mi Monsignor Riccardo Manganese, Segretario dell'Ufficio del Maestro di Camera, i Monsignori Luigi Punzolo e Ippolito Rotoli, della Segreteria di Stato, S. E. il Principe Don Francesco Chigi della Rovere Comandante della Guardia Nobile Pontificia, il Barone Gr. Uff. Enrico de Pfyffer d'Altdorf, Comandante della Guardia Svizzera Pontificia, il Nobile Gr. Uff. Pericoli, Comandante della Gendarmeria Pontificia, con l'Ill.mo e Rev.mo Mons. Giovanni Sessolo Cappellano della stessa Gendarmeria e Ufficiali del seguito di tutti i Corpi Armati. Erano inoltre, presenti S. E. il Principe Lancellotti, il Conte Benicelli, l'avv. Angelini Rota, Gr.

Uff. Pio Manzia, e moltissime altre personalità.

Alle ore 18,30, accompagnato dal Comandante della Guardia Palatina Colonnello Conte Francesco Cantuti Castelvetri, giungeva S. E. Mons. Giovanni Battista Montini, Sostituto della Segreteria di Stato di Sua Santità che, salutato dagli squilli regolamentari, mentre le Guardie schierate presentavano le armi, si portava al centro del cortile.

Aveva quindi luogo la cerimonia dell'alza-Bandiera, accompagnata dal rullo dei tamburi, seguita dal suono dell'Inno Pontificio. Le Forze in armi, sull'attenti ascoltavano poi, recitata dal Cappellano Mons. Amleto Tondini, la Preghiera della Guardia.

Quindi l'Aiutante Maggiore in I, Capitano Orecchia dava lettura dell'Ordine del giorno che possiamo riportare per la prima parte nella sua versione integrale: Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Sostituto della Segreteria di Stato di Sua Santità con dispaccio in data 27 e 29 giugno 1951 n. 17138 e 253916 ha comunicato che la Santità di Nostro Signore Papa Pio XII, accogliendo le proposte fatte dal Comando, si è benignamente degnata promuovere e conferire le onorificenze e decorazioni ai sottotenenti componenti il Corpo:

Promozioni: al grado di Maggiore il Capitano Gherghi Cav. Enrico; al grado di Capitano il Tenente Spinosi Cav. dott. Paolo; al grado di Tenente il Sottotenente De Stefanis Comm. Gaetano; al grado di Sergente il Caporale Musicante

Cavaliere Ezio; al grado di Sergente il Caporale Musicante Berardi Luigi; i sottotenenti musicanti, a norma dell'art. 107 del Regolamento sono promossi al grado di Caporale: Guidi Pietro, Cinquegrana Nicola, Mancini Salvatore, Russo Cataldo, Santangelo Pietro, Magnoni Gaetano, Niceforo Carmelo.

Onorificenze: al Maggiore Picchi Cav. Giuseppe la Commenda di S. Silvestro Papa; al Capitano Pagliari Cav. dott. Giacomo, il Cavaliere di S. Gregorio Magno, classe Militare; al Sergente Mattoni Mario, la Croce «Pro Ecclesia et Pontifice»; al S. Ten. Cremisini Cav. dott. G. Battista, la Medaglia Benemerenti Oro; al S. Ten. Aloysi sig. Aldo, la Medaglia Benemerenti Oro.

E' seguita poi la consegna di sei Medaglie Benemerenti Oro, 4 Medaglie Benemerenti Argento e 8 Medaglie Benemerenti Bronzo, 5 Croci di Anzianità in argento e 14 in Bronzo.

Chiamata la Bandiera al suo fianco, il Comandante faceva schierare poi di fronte alle autorità un plotone di allievi, cui leggeva la forma del giuramento. Il Cappellano prendeva quindi la parola per commentare l'avvenimento e ricordare i doveri che quella schiera di uomini aveva assunto con l'atto solenne del giuramento.

Successivamente i battaglioni della Guardia Palatina sfilavano davanti alle Autorità.

La cerimonia volgeva ormai al termine: ripreso lo schieramento di fronte, la truppa presentava le armi e il Comandante elevava un pensiero di devoto ossequio al Santo Padre.

Ammainata la Bandiera, le Guardie rendevano gli onori alle autorità che si allontanavano; quindi i battaglioni rientravano in quartiere.

IL SOVRANO DEL PIU' VASTO REGNO

(Continuazione della prima pagina)

Monarca di questa dinastia immortale, che si perpetua nei secoli, perché il primato di Pietro vive nei suoi Successori. «I Cesari sarebbero scomparsi — dice Shienkiewicz nel suo romanzo «Quo Vadis» — le ondate di barbari vi sarebbero piombate, i secoli sarebbero trascorsi — come le acque del Tevere — ma quel vegliardo (Pietro, il Papa), avrebbe imperato in eterno».

«Tu es Petrus... pasce agnos meos, pasce oves meas».

In queste misteriose parole di Dio sta «il segreto dei secoli, il compendio di tutta la storia, l'autorità della forza indistruttibile del Pontificato, che da Pietro giunge all'ultimo Papa, riempie il mondo di sé e delle opere sue, passando sui ruderi di cento monarchie e repubbliche, l'una dopo l'altra caduta nella polvere e nell'oblio». (Monsignor Bonomelli).

O pacifico e grande Sovrano Pontefice, che ti vesti di bianco come la luce, a illuminare le nostre menti e la via da battere, governa le anime nostre, per accompagnarle ai confini del Regno dei Cieli.

Seb. ZAMPOGNA

+ PIETRO CANISIO VAN LIERDE

I RAGAZZI A MONTE CAVO

E' giusto: chi è bravo merita un premio. Ed i «Ragazzi» che hanno superato l'esame finale hanno ieri concluso questo anno con una gita al Monte Cavo.

Un lussuoso autopullman ha comodamente accolto la schiera che, presentatasi baldanzosa in quartiere di prima mattina, è rimasta colpita dalla serietà che il mezzo di trasporto imponeva, e tale serietà ha mantenuto fino al momento in cui è discesa davanti al Santuario della Madonna del Tufo, ove si è subito raccolta per ascoltare la Santa Messa celebrata da Don Carlo Zoil.

Poi da Rocca di Papa è cominciata la salita a piedi per conquistare la vetta del monte. Stavo quasi per dire che lassù veniva consumato il pranzo. Ma chi può dire quanti pranzi sono stati consumati ogni volta che si faceva tappa? Dovevano essere delle riserve inesauribili quelle contenute nelle borse dalle apparenze normali! Certo poi che, almeno in un angolo, tutte avevano una bella dose di buon umore, di sana allegria e di serenità.

Ma la nota veramente caratteristica della gita è venuta col pomeriggio. Il Sig. Comandante — che già aveva provveduto a fornire il trasporto sopra magnifico — ha vo-

luto ospitare il gruppo nella sua villa a Marino.

Accogliendoli signorilmente ed affabilmente, mise subito a disposizione dei Ragazzi numerosi giuochi, ai quali egli stesso dette il via, premiando infine quelli che si erano segnalati nelle diverse gare disputate.

Nel frattempo giungeva da Roma anche Mons. Cappellano, festeggiato dai giovani che gli si affollavano intorno.

Il Sig. Comandante offriva allora un abbondante rinfresco al quale i Ragazzi si sono accostati con particolare entusiasmo. E come se ancora fossero stati digiuni, hanno dato un ulteriore saggio delle proprie capacità in materia gastronomica. A tutti poi dall'Ospite è stato consegnato un bel dono, caro ricordo di una giornata così bene trascorsa.

Durante il ritorno si ebbe ancora la forza di cantare e davanti a San Pietro tutti presero commiato da Don Carlo, fino al prossimo ottobre, mentre lo pregavano di voler interpretare presso i Superiori la loro gratitudine per il premio tanto generosamente offerto.

P. R.

Tipografia Poliglotta Vaticana

ESEMPIO DA IMITARE

La fortezza di un Palatino

E' un ometto sulla quarantina. Apparentemente non ha nulla di singolare che lo raccomandiamo alla nostra attenzione. E' padre di famiglia, come tanti altri uomini di questo mondo. Conduce dalla mattina alla sera il tram per le vie di Roma. Cerca anche lui una casa, come infiniti altri uomini, sempre in lotta per un appartamento... Eppure c'è qualcosa in lui che ve lo fa amare e ve lo rende simpatico, non appena avete avuto la fortuna di conoscerlo.

Aperto, franco, gioviale, entusiasta di tutte le opere buone, vi sorride con un sorriso ampio e sonoro che conquista: lo direste un meridionale, se il suo accento tipicamente toscano, che egli conserva intatto pur dopo tanti anni di dimora a Roma, non vi facesse ripensare alla freschezza dei suoi monti senesi ed alla limpidezza delle sorgenti del Vivo.

E' sempre, in prima linea quando si tratta di collaborare attivamente a qualche opera buona. Nel mondo tranviario è quasi celebre: è informatissimo di ogni cosa, dall'attività dell'O.N.A.R.M.O. alle opere parrocchiali: se avete bisogno di qualche cosa, si fa in quattro per aiutarvi. E' insomma un bel tipo. Sulla sua Fede poi non si discute. Lo sanno specialmente i suoi compagni di lavoro, i quali, ben conoscendolo, spesso spesso buttano là, in sua presenza, delle frasi piccanti, per il gusto di sentire da lui risposte così precise, che talvolta sono, certo, sempre sono a proposito però.

Quando l'anno scorso si trattò di erigere una bella statua al S. Cuore, a perenne ricordo dell'Anno Santo dei Tranvieri romani, egli, come sempre, fu in testa a tutti, e si adoperò per trovare adesioni e quattrini. Un bel giorno si presenta in Direzione con 30 foali da mille nuovi fiammanti: «E' l'obolo dei miei tranvieri per la statua del S. Cuore!». Li consegnò ed uscì. Tra le offerte figuravano anche quelle di molti «compagni», che egli aveva saputo guadagnare alla causa del bene.

Ma egli è diventato celebre per un'altra ragione. A Roma, il Sabato Santo è consacrato alla benedizione delle case. Tutti i buoni Quiriti tengono a questo atto solenne, e vogliono che il Sacerdote passi proprio in quel giorno nelle loro case. Un gran numero di preti passa in quel giorno per le vie di Roma. Ognuno è accompagnato da un chierichetto con la piletta dell'acqua santa.

Il Sabato Santo dello scorso anno, il nostro amico faceva servizio sulla circolare esterna. Un'ora di punta; la vettura è piena zeppa. Tutti hanno fretta di tornare presto a casa. Un Sacerdote scende in cotta e stola da un portone. Un gruppetto di giovani in tram parla concitatamente, gettando qualche frizzo verso il prete. Le mani intente alle leve di comando, egli ascolta e tace. Ad un tratto la vettura si ferma, e il conducente dalla porta anteriore della vettura, grida al prete che passa vicino: «Padre, Padre, venga, salga in vettura e si benedica tutti, che tutti abbiamo bisogno dell'aiuto di Dio e della pace in famiglia!». Il Sacerdote esita alquanto, poi sale. Sorpresa in vettura, stupore.

La benedizione scende sui presenti. Poi la vettura riparte: dentro la gente seguita a guardarsi stupita. Il gruppetto dei giovanotti non apre più bocca; alla prima fermata discendono tutti: il gesto risoluto del tranviere li ha galvanizzati.

Qualche giorno più tardi, diversi giornali della Capitale parlano del fatto e, naturalmente, ognuno lo valuta a seconda del proprio colore politico. Ci fu perfino chi vide in quelle poche stille di acqua santa un intollerabile oltraggio alla libertà di coscienza! Altri parlarono d'insopportabile invadenza del clericalismo rinascente!

Un giorno di giugno 1950, il nostro tranviere faceva servizio sul 23/36. Due scalmanati salgono in vettura insieme con un gruppetto di pellegrini di Bologna, ed incominciano ad inveire contro la Chiesa, l'Anno Santo, i pellegrini, il Papa. Calmo e sereno, il nostro amico, richiama i due al dovere, facendo notare l'articolo 30 della P. U., che impone il rispetto di tutti, il Papa compreso, quel Papa che, quando salvava Roma, era acclamato e salutato in Piazza San Pietro anche dalle bandiere sciarlate.

Effetto magico anche questa volta! Ma una volta pareva che le cose non dovessero andare così lisce. Il nostro Palatino faceva servizio sulla linea n. 6. In via Morgagni, all'altezza della Madonna adorna di tanti ex-voto e di tanti fiori, la vettura incrocia con una colonna di autocarri carichi di giovani di A. C., che, con la croce in testa, e al canto di inni cattolici, si recano verso S. Pietro, per ascoltare la parola del Papa.

Un gruppetto di «compagni» sentenzia che la guerra è certamente vicina. Si accenna a parate del genere di un prossimo passato, a raduni oceanici... Il tranviere, con parola pronta, fa osservare che le armi di quei giovani sono la Croce e la corona del Rosario, non la spada e il mitra. Per quei giovani non esistevano né cartoline, né biglietti, né inviti coatti, come nei raduni «liberi» di certi partiti; ma solo spontaneo, irrefrenabile slancio di giovani ardenti, che andavano ad ascoltare la parola d'amore e di pace del Padre Comune di tutti i cristiani.

La franca risposta colpì talmente i malaccorti passeggeri, che cominciarono subito a scusarsi.

E ci sarebbe da riempire pagine, se volessimo seguitare a riferire gustosi episodi del «Tranviere del Sabato Santo», come lo chiamano molti a Roma. Vieni piuttosto da chiedersi: perché tanti altri uomini, che pure sono cattolici in casa, e vogliono che i loro figli siano educati dalle Suore, non hanno il coraggio di questo ardente Palatino, nel professare la loro Fede? Perché in tram o in treno non si dovrebbe essere cattolici come nell'intimità della famiglia? Auguriamoci che il coraggio, la Fede viva, l'operosità, l'attaccamento alla Chiesa ed al Papa del nostro amico, facciano scuola a tanti cristianucci all'acqua di rose, che si vergognano di salutare l'immagine della Madonna o di farsi il segno della croce in pubblico!

VENATORIA

Nicola, tutto allegro e soddisfatto, portò quel giorno a casa un ber leprotto; la moje jannò incontro, e tutt'un botto je domannò: — Di' un po', ma com'hai fatto? —

Saranno state — fece lui — le otto; io stavo co' Pierotto, quatto quatto dreto un boschetto, quanno ch'ad un tratto vedemo er lepre. Tira! — fo' a Pierotto —

Tira tu — me fà lui — che ciai più mira; a me me dà fastidio quella pianta.

Tira tu — faccio io — mo' s'ariggiara...

— No, tira tu; er grilletto me s'incanta... Insomma, tira... tira... tira... tira... me l'ha lasciata pe' seicentottanta —.

CESARE CERESA



CHLORODONT
anticarie al fluoro

DENTI SANI E BELLI

PUBLINTER

VOLONTARI DI CRISTO



Nel momento solenne della Consacrazione durante la celebrazione del S. Sacrificio nelle Grotte Vaticane.

TESTIMONI e GUARDIE di un perenne miracolo

Siamo finalmente in grado di dare ai nostri cari lettori il testo integrale della brillantissima Conferenza che l'Illustrissimo Prof. Luigi Gedda, Vice-Presidente dell'Azione Cattolica Italiana, tenne nella Sala Regia in Vaticano l'8 dic. 1950, a conclusione delle celebrazioni centenarie della Guardia Palatina, davanti ad un distintissimo e numerosissimo uditorio.

Sebbene otto mesi siano trascorsi da quella data, la dotta e calda parola del Prof. Gedda non ha perduto nulla del suo fascino e della sua efficacia. E noi siamo certi che i lettori ci saranno grati di questo dono.

Quando la storia prende in consegna un fatto, oppure un uomo, oppure una serie di uomini solidali nella determinazione di un fatto, per lo più il brivido dell'attualità è passato, la vampa delle passioni si è spenta, ed il pacato discorso della storia è quasi una lama di vetro che s'interpone fra l'uomo di oggi e l'uomo di ieri, fra i fatti di oggi e quelli di ieri. Un museo, con le sue vetrine. Infatti se la storia è maestra, è però piuttosto anziana ed alquanto presbite, la quale può studiare con l'occhietto anche i fatti più recenti, scrivendo diari, memoriali e commenti, ma ci vede bene soprattutto di lontano, con la prospettiva del tempo.

Perciò non capita facilmente che si possa parlare, in chiave storica, di un fenomeno verificatosi cento anni addietro e che non sia imbalsamato nel passato e isolato dal presente. Non è di ogni giorno, dico, che in un corpo vivo ed attuale come la Guardia Palatina d'Onore di Sua Santità, si possano rintracciare dei caratteri fondamentali incisi cento anni or sono, i quali, non furono cancellati né dal sole né dalle intemperie, né conservati nel tempo, come

avviene delle incisioni praticate sulla corteccia delle piante giovani.

Se la Guardia Palatina, celebrando il suo primo secolo, si chiede la ragione di questo privilegio per il quale appartiene alla storia ed è nella storia, può scoprire agevolmente un segreto che è quello della sua partecipazione ad un più grande destino, ad una divina incorruttibilità.

La vita umana, effimera come il fiore del campo, trasmette il carattere della caducità alle sue creature. Nella storia dell'uomo, le onde più alte s'infrangono sulla costa, e scompaiono come quelle più piccole che muoiono sulle spiagge. Altre onde sorgono dal seno dell'umanità, e spumeggiando si estinguono.

Soltanto il fragile scafo di una barca tiene il mare e supera i marosi dei secoli, sempre minacciato e sempre vittorioso, tenue come un fiore, forte come uno scoglio; e questa è la Chiesa, trepidante come una sposa, adusta come una madre.

E' la Chiesa che dimostra di essere santa anche con questo miracolo di immortalità. E nella Chiesa il Papa, e nella Chiesa le opere che le appartengono, e fra queste opere anche il Corpo delle Guardie Palatine, che da un secolo partecipa di questo misterioso fluido di giovinezza, che molteplici Faust chiedono alla alchimie dell'uomo, ma che la nostra Guardia ha chiesto e derivato da una sorgente inestinguibile: la sede di Pietro.

Ravvisato il segreto, e presentate le armi al Sovrano imbattibile che essa ha il privilegio di servire, la Guardia Palatina può ordinare il riposo ai suoi reparti, i quali, in questa parentesi commemorativa, possono assidersi al fuoco del bivacco, e considerare serenamente i cento anni di fedeltà.

Nè tocca a me amico della Guardia ma fuori dei quadri, ricordare fatti che sono scolpiti nella mente e nel cuore dei Palatini. A me tocca, io penso, un compito affine a quello dello storico d'arte che nel materiale edilizio intravede le linee architettoniche di uno stile che ogni parte assomma e che egli congiunge in alcune valutazioni d'insieme.

Se, uscendo dalle ombre del passato, si presentasse al fuoco del nostro bivacco la figura del tenente colonnello Giuseppe Guglielmi, che fu uomo d'arme dello Stato Pontificio nella Guardia Civica Scelta e da Pio IX preposto quale primo comandante alla Guardia Palatina d'Onore dal 1850 al 1877, se il Marchese Guglielmi tornasse fra noi, ritengo che il suo primo pensiero sarebbe rivolto alla sacra Persona di colui che la Guardia Palatina obbedisce e difende. La figura del Papa, si chiami Pio IX o Pio XII, è al centro della vita della Guardia, condizione della sua esistenza e della sua funzione. Ed il Guglielmi avrebbe ragione di occuparsene, perchè allorché lasciò il Corpo svolgevano giorni di preoccupazione e di angoscia. Lo Stato Pontificio era praticamente estinto. Il Pontefice in volontaria ma necessaria clausura, ed il mondo impregnato di uno spirito materialista e giacobino che si risolveva nel tradimento della società civile verso la fede e verso il Papato.

All'interrogativo del Guglielmi, il Comandante di oggi, Conte Cantuti-Castelvetro potrebbe rispondere in modo brillante presentando al Guglielmi qualcuna di quelle fotografie che dimostrano Piazza San Pietro gremita di centinaia di migliaia di Uomini Cattolici, sotto l'arcobaleno, o di Gioventù Maschile, sotto il sole, o della Gioventù Femminile sotto la pioggia, oppure la fotografia presa dall'elicottero quando

Piazza San Pietro si trasformò in un tempio di moltitudini attorno all'argentea figura del Vescovo di Roma, che definiva il Dogma dell'Assunta. E potrebbe, il Comandante Cantuti, con uno di quegli scorci dialogici che si confanno alla parlata romana, commentare le fotografie così: «Come vedi, in questi cent'anni la piazza è diventata piccola, troppo piccola; bisogna provvedere». Se i morti piangono, io penso che anche sul ciglio del soldato scorderemo due lagrime di un commosso amore. Quel Papa che si estingueva in una prigionia materiale e spirituale, quel Pio IX che avrebbe dovuto essere l'ultimo Papa, è dunque vivo in Pio XII, vivo e trionfante, issato sullo scudo di una fede così profonda e vasta come forse non mai nel corso dei secoli.

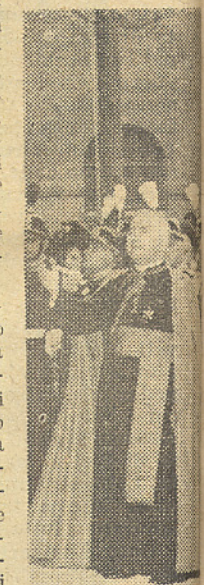
Quella Roma che la Guardia Palatina venera come madre non solo delle anime ma anche dei corpi, quella Roma che sembrava sconsacrata e muta, deviata ed attonita, quella Roma è oggi, e più che mai, il santuario del mondo, la città di Pietro, la corona del Papa. Per quale prodigio? Ed alla commovente seguirebbe la fiera nel cuore del primo Comandante che potrebbe vedere attestare le sue truppe, anche oggi, come testimone e guardia di un perenne miracolo che fu in questi ultimi cent'anni più miracoloso che mai.

Tempi nuovi e cambiati, così evidentemente cambiati, specie l'Anno Santo nel quale la Storia della Chiesa sembra essersi fermata per disegnare una miniatura di grandezza, di bellezza e di potenza. Ed i Palatini nell'Anno Santo hanno montato lunghi turni di guardia silenziosi e infaticabili nella sala d'angolo dell'anticamera pontificia; sono passati infinite volte nella Basilica e nelle aule, sfiorando ali di popolo che gridava in ogni lingua il suo amore al Pontefice; sono sfilati composti, ordinati dietro il vessillo che l'alfiere porta con un'eleganza di altri tempi, quando le grandi cerimonie si svolgevano nella piazza, e si fermarono sull'attenti, e la banda del Corpo suonava, e compariva il Papa suscitando una tempesta di applausi. Allora, il cuore del Palatino si commoveva e, se non fosse per quel sottogola che lo metteva in soggezione, ecco, un evviva ce l'avrebbe messo volentieri anche lui, perchè anche lui è popolo, fiore del popolo romano.

Questo infatti... care. Che se i... la Chiesa vive in un'epopea che u... follia sperare, il... latine è quello di... no. Se soldato... cioè uomo che... il servizio che... non furono mai... vuol dire, come... vuol dire, uomo... ideale, nessuno è... die Palatine le... oggi ancora, ser... di sorta, anzi c... e di tempo, il... concesso all'uom... terializza nella... del Vicario di... eserciti moderni... di fronte ai co... spesso obbligati... combattere, le G... dire con fiera... nè richiamo nè... ma solo una vo... ad un tempo cr... si parla di eser... novità che rive... fondità democ... più popolare di... terie nelle visce... che vede, accom... dinanza, l'opera... tigliano e il pr... lettere come il... lo Costaggini, o... le o padri e figl... nel '70 del Mag... e del Capitano...

Non importa... divisa si è tras... colbacco ha ced... alla baionetta, in... corpo non è cam... batte il cuore... mano. La fedeltà... bella nella sua... quella scanzonat... come un velo di... e l'eroismo, che... gere un giorno... co, un po' triste... romanesca, che... sti palpiti di un... te, perspicace e... la storia quotid... uomini che non... non quelli che... sacrificano ferie... ni che amano la... ragionamento se... ce non può veni... dall'amore». Ed... il Cuore di Col... al vertice dell'an... lui.

Il canto non è... prossimo centena... la Palatina le s... grafi di Mons. T... è nata e rispon... voce spirituale... l'Azione Cattolic... che scorrendo in... simo volume su... tipi della Poliglo... do figure e avve... velato di silenzio... te che lo spirito... dia Palatina è... le Associazioni...



Nella festa patrio... Seg...

VOLONTARI DEL PAPA

o dire e rimar-
no cambiati, se
mondo tragico
o fa sembrava
lle Guardie Pa-
né più, né me-
re assoldato e
ce il soldo per
lora i Palatini
Ma se soldato
mondo moderno
ve in armi un
ato delle Guar-
a un secolo, ed
za retribuzione
fficio di denaro
ideale che sia
ire e che si ma-
e nella missione
Di fronte agli
o di richiamo,
volontari tanto
olarsi ed a
Palatine possono
non hanno leva,
che li obblighi,
della coscienza
e romana. Oggi
ari come di una
hissà quali pro-
a quale milizia
te ha le sue ar-
ppolo romano, e
o la divisa d'or-
mercante, l'ar-
ista, uomini di
onello Antonel-
numerosa pro-
e come accadde
amillo Reggiani
o Reggiani?

te cent'anni, la
alquanto, se il
epi e la spada
he il cuore del
questo cuore che
o del popolo ro-
popolo è così
a, e financo in
ana che copre
la commozione
guro possa sor-
un po' romanti-
talora la musa
raccolgere que-
fiero ed arden-
sappia cantare
nuta di questi
no guanti se
prescrive, che
spagnate, uomi-
a che fanno un
umano: «la pa-
dio ma soltanto
vono nel Papa
mò l'uomo fino
o a morire per

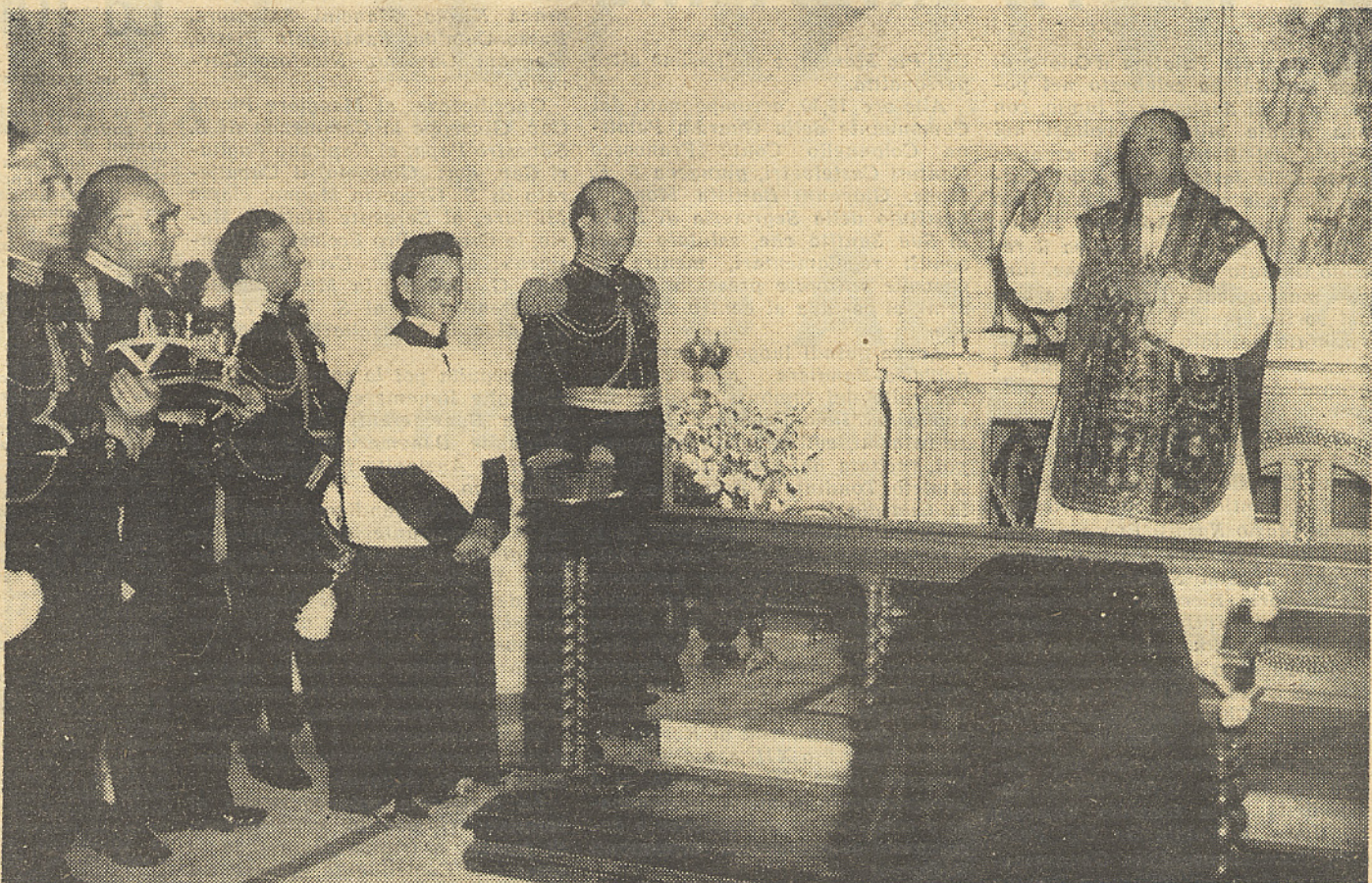
ato. Sarà per il
e. Son nate per
armoniose epi-
Ma un'altra eco
in sintonia alla
ardia Palatina:
asciatemi dire
giorni il bellis-
dia edito per i
cana, conoscen-
che l'umiltà ha
sato molte vol-
ore della Guar-
esso che anima
riti dell'Azione

Cattolica. Questi vivono in borghese, è vero; non portano armi simboliche e non hanno un quartiere, ma i caratteri fondamentali della Guardia: amore al Papa, volontarismo autentico, cuore di popolo, sono i caratteri comuni alla Guardia Palatina e all'Azione Cattolica, di quell'Azione Cattolica di cui fu scritto in quest'anno Santo nella Mostra delle Attività Cattoliche «Actio Catholica, praesidium Ecclesiae». Come il rigoglio della primavera si annunzia per ogni dove con i fiori che sbocciano contemporaneamente nei giardini e nei campi, così nella seconda metà del secolo scorso, quando la Chiesa era stretta e imprigionata nei lacci della società moderna, la Provvidenza che vigila suscitò per strade diverse e senza nesso apparente, ma con profonda armonia e parentela, opere e istituzioni che valsero a creare lo spirito nuovo nel quale oggi respiriamo. Così la Guardia Palatina, così la Gioventù Cattolica, nate entrambi da un medesimo cuore tormentato e sublime, figlie di un medesimo Pontefice, Pio IX di venerata memoria. Né ci deve stupire, o far velo, il differente sviluppo richiesto dalla natura delle due diverse istituzioni. Ciò che importa di rilevare è lo spirito, l'intenzione che le anima che è quella di affermare e difendere la libertà della Chiesa.

In un mondo dove spiritualmente e materialmente questa libertà viene attentata, dove si è troppo capito che non vi può essere tirannia senza soffocamento della libertà individuale, né vi può essere soffocamento della libertà individuale senza il soffocamento della libertà religiosa, testimoniare e difendere la libertà della Sede di Pietro vuol dire testimoniare e difendere la libertà dell'uomo. Le vostre armi, uomini della Guardia, ordinariamente non servono a colpire ma servono, e questo basta, ad affermare la sovranità e cioè l'indipendenza, la libertà della Sede Apostolica. Il nostro apostolato, quello dico dell'Azione Cattolica, serve a conservare ed a riprendere, dove fosse smarrito, la libertà spirituale delle coscienze esposta alla schiavitù del male. Nel simbolo e nella realtà, siamo i soldati di una stessa battaglia, i fedeli di un medesimo Capo, siamo, in effetti una sola cosa.

Il 6 febbraio del 1934 fu per la Guardia Palatina una grande giornata; fu allora che il nuovo Pontefice Pio XI volle benedire all'Italia ed al mondo dal loggiato di S. Pietro, e così fu la prima volta che dopo il '70 la Guardia poté rendere pubblicamente gli onori militari al suo Sovrano: ma fu anche in quel giorno che, trovandosi lo schieramento della Guardia nella seconda Loggia, Pio XI si fermò dinanzi alla bandiera, ne sollevò un lembo e la baciò.

Quale fu, chiediamoci, il sentimento che mosse quel grande Pontefice a questo gesto insolito? Non lo sappiamo, ma è lecito supporlo. Forse fu un atto di stima e di fiducia verso quel Corpo che porta sul vessillo lo stemma araldico del Pontefice regnante, forse, e più ancora, fu un atto d'amore verso la Guardia che Pio XI sapeva composta di autentici romani, come per stringere un legame di famiglia, Lui milanese, con il popolo d'ora innanzi, per tutta la vita, lo avrebbero chiamato Padre. Ma forse un altro pensiero balenò dietro a quelle spesse lenti, forse un presagio.



Nelle Sacre Grotte Vaticane: S. E. Mons. Sacrista parla alle Guardie Palatine.

Non erano quelli ormai, oltrechè romani, figli di quell'Italia vaticinata dal suo grande Manzoni, sorta da un crogiuolo di sofferenze inaudite, di quell'Italia unita che egli amava di nobile e intenso amore? Non erano questi gli uomini che pochi anni prima avevano lasciato le famiglie ed il quartiere per accorrere alla chiamata di un altro Re, per difendere i confini naturali della nazione italiana, che avevano combattuto e che a-

vevano lasciato sul campo Giuseppe Anniviti ed Ernesto Bianchini? Non si erano conciliati, in quelle menti ed in quei cuori semplici, quei due grandi amori che le vicende dell'ultimo Risorgimento avevano disgiunto, aprendo una ferita che minacciava la fede degli italiani? Non erano quei fedelissimi della sua Guardia quasi un anticipo vivente ed un certo auspicio di quella concilia-

zione che egli vagheggiava e che un giorno avrebbe stipulato, dando Dio all'Italia e l'Italia a Dio?

Forse un seme del futuro era in quel bacio. Una cosa è certa che i militi della Guardia, seguendo e servendo militarmente il Papa, si sentirono sempre con sincerità italiani, orgogliosi di rappresentare, attorno al Vicario di Cristo, Roma e l'Italia.

AL VENTO LA NOSTRA BANDIERA

larga sul mondo, ma che lo travalica ed attinge l'eterno, la fedeltà alla Sede terrena del Cristo.

E poichè siamo su questo terreno, il centenario della Guardia non ci offre forse l'occasione propizia di rintuzzare la settaria malignità di certa storiografia, che per decenni ha imperato in Italia, e che irrideva alla Santa Sede per essersi giovata di milizie di origine diversa, di francesi e di svizzeri, ad esempio, accusandola di speculazione e di trasformismo? Non è forse la Santa Sede espressione di un principio supranazionale che ha funzionato per secoli e forse anche meglio di altre più recenti internazionali, e non aveva come tale il diritto e il dovere di usare quelle forze che a lei confluivano da molte patrie, le quali, nella libertà della Chiesa ravvivavano il simbolo e la condizione della propria libertà?

In questo concento di popoli a buon diritto e in prima schiera il popolo romano. Silenziosamente e operosamente, da cento anni la Guardia Palatina esprime al Papa la devozione dei romani.

Più ancora ed in funzione italiana essa afferma e serve un grande principio, fondamento e cardine della nostra storia il quale si esprime con un antico motto: «salus Italiae Pontifex», il Pontefice è la salvezza d'Italia.

Affermazione convinta ma nettamente polemica in uno stato come il nostro dove le sette per oltre 50 anni si sforzavano di provare il contrario. E sembrava inutile contrastare l'insidia parlando di Leone Magno che si oppose alle orde dei barbari, di Gregorio VII che fermò quelle di Enrico IV, di Alessandro III il Papa di Legnano, di Pio V che salvò l'Italia dalla mezza luna, di altri pontefici e di tanti altri e differenti meriti. Storici e politici generati dalla massoneria, mettevano queste prove in luce di retorica e ne scalzavano il mordente.

Il mondo di oggi ha il pensiero infantile ed i fanciulli amano le fiabe e non sopportano la storia. Ma vennero i giorni di una grande conferma, di una prova che fece udire i sordi, vedere i ciechi, pensare i distratti, e ricordare gli amnesiaci. Vennero quei tre anni paurosi dal '43 al '45 che tutti abbiamo vissuto e nei quali la Guardia Palatina fu testimone e protagonista. Quando l'Italia

non ebbe chi la comandasse con efficienza unitaria; quando persone ed averi, soldati e borghesi, associazioni ed istituti si trovarono sospesi in un baratro in fondo al quale stava in agguato la morte dei singoli e la morte del Paese, allora non vi fu che un polo magnetico a richiamare forze e virtù dell'italica gente: il Papa. Solo ed inerte, circondato dalle sue guardie simboliche e dalla forza primigenia della fiducia di un popolo, Pio XII si adese come un gigante a difendere Roma e l'Italia. Mentre altri speculavano sul disfacimento politico e sul disfacimento morale, Pio XII parlava ed agiva per difendere i perseguitati dell'opposte correnti. E le case del Padre si apersero successivamente a proteggere prima gli uni e poi gli altri, nemici tra loro e financo di religione diversa; qui giunti, al focolare dell'amore, trovavano salvezza, pace, ed il cuore di Cristo dettava i palpiti del perdono e dell'amore.

La bufera, quella bufera, oggi è passata. Sull'orizzonte però non vi è quel rosso che fa sperare il bel tempo, ma vi è quel rosso che fa pensare alla bandiera dell'Inferno. Riuscirà questo ciclone infernale a vincere il sereno che domina sulla Basilica di S. Pietro? Lo sa Iddio, ma noi preghiamo ed operiamo secondo l'invito del Papa. E voi, Guardie Palatine d'onore, aprite al vento i lembi della vostra Bandiera. Essa porta un ricamo due volte attuale perchè risponde allo stemma di Pio XII e perchè raffigura una colomba che porta l'ulivo. Non sono le spennacchiate colombe che partono dai carri d'assalto, quelle che possono annunziare la pace, ma è quella colomba che partì un giorno dall'Arca e che oggi parte dalla Chiesa di Dio.

Spiegate al vento, dunque, la vostra Bandiera, la quale è Bandiera del Pontefice che la Provvidenza preparava come araldo di pace fin da quando lo attribuì al casato che porta la pace incastonata nel nome. Voi siete di oggi ma anticipate il futuro, di quando, stabilitosi l'unico ovile sotto l'unico Pastore, gli eserciti operanti saranno, come ci auguriamo, un ricordo e rimarranno dei soldati a custodia, i quali potranno dirsi, come voi siete, soldati della pace.

LUIGI GEDDA



La Guardia Palatina d'Onore: mentre parla il Cappellano, alla presenza di S. E. Mons. Sostituto dello Stato, del Comandante e delle Rappresentanze degli altri Corpi Armati Pontifici.